
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXII (2018)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

riscoperta di questi testi, si getta anche una luce importante sulle politiche “culturali” dell’articolato francescanesimo trecentesco e quattrocentesco, senza trascurare i primi anni del XVI secolo e l’affacciarsi della sensibilità cappuccina.

R. Lambertini

Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth Century), ed. by Jacopo Francesco Falà e Irene Zavattero, Aracne, Canterano (RM), 2018 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 8), 504 pp.

Il Dio creatore della tradizione ebraico-cristiana (e anche islamica) è uno: la creazione è caratterizzata da una molteplice diversità. Chiedendo scusa agli autori del volume per l’eccessiva semplificazione, come si può spiegare questo passaggio dall’unità alla pluralità? O meglio ancora, il ricorso alla tesi della presenza, in Dio, di una molteplicità di idee che fungano da modelli delle cose create, può servire a questa spiegazione? E se sì, come?

Il volume, originato da un seminario tenutosi all’Università di Trento e curato da Jacopo Falà e Irene Zavattero, si pone come scopo di ripercorrere la riflessione su questo tema da parte di teologi francescani, da Alessandro di Hales a Giovanni di Ripa, il che equivale a coprire uno dei periodi più vivaci del pensiero scolastico, dal primo maestro di teologia dell’Ordine dei Minori (anzi, già maestro prima di entrare nell’Ordine dei Minori, che muoveva in quegli anni i primi passi nel mondo universitario) a una delle figure più enigmatiche della grande svolta di metà Trecento. Anche se la riflessione teologico-filosofica sulle idee divine non è per nulla appannaggio esclusivo dei teologi dell’Ordine dei frati Minori, la scelta di concentrare l’attenzione su di loro – oltre che dalla necessità di delimitare in un qualche modo un campo d’indagine altrimenti troppo vasto –, è ben giustificata dall’importanza anche programmatica (si veda il saggio di Massimiliano Lenzi *La negazione delle idee e l’“oscurantismo” dei filosofi. Bonaventura critico di Aristotele*, pp.25-49) che una figura influente come Bonaventura da Bagnoregio assegna al tema delle idee divine. A questo proposito, senza volere sminuire l’importanza di Bonaventura, il volume mostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la necessità di ripensare criticamente il concetto di “Scuola francescana” almeno per il periodo in considerazione, vista la pluralità di posizioni, che giungono anche alle contrapposizioni più nette, che si registrano tra teologi tutti appartenenti all’Ordine serafico.

Una scheda come la presente non è il luogo appropriato per ripercorrere in modo sistematico i contenuti dei vari contributi: del resto, le osservazioni introduttive di Irene Zavattero (*In Augustine’s Footsteps. The Doctrine of Ideas in Franciscan Thought. Introductory Remarks*, pp. XI-XXVII) forniscono già un elegante sunto dei contenuti, mentre il saggio conclusivo di Alessandro D. Conti (*Late Medieval Exemplarism. A Philosophical Assessment*, pp. 461-487) offre da parte sua una sintesi e una contestualizzazione teorica assai efficaci.

In una prospettiva storica, si può proporre una distinzione degli interventi raccolti nel volume in tre sezioni principali. La prima, che si potrebbe anche chiamare “attorno a Bonaventura”, comprende gli articoli di Riccardo Saccenti, *Sic bonum cognoscitur et similiter lux, Divine Ideas in the First Franciscan Masters (Alexander of Hales and John of la*

Rochelle) (pp. 1-24), che ha anche il merito di illustrare le connessioni del tema con la Scrittura e la tradizione della sua esegesi, il già ricordato lavoro di Massimiliano Lenzi e il contributo di Stève Bobillier *Divine Ideas and Beatific Vision by Peter John Olivi* (pp. 51-73), che già annuncia un disagio, per così dire, nei confronti della posizione di Bonaventura. La seconda sezione è dedicata a Giovanni Duns Scoto: si inizia con la ricostruzione delle fonti della posizione del Dottor Sottile (Timothy Noone - Carl A. Vater, *The Sources of Scotus's Theory of Divine Ideas*, pp. 75-99), tra le quali emergono Olivi e Pietro de Trabibus (un autore che sta ricevendo rinnovata attenzione proprio in questi anni, attivo come *lector* nello *studium* di Santa Croce a Firenze e, secondo un'ipotesi, originario di Pontelatrate, MC). Jacopo Francesco Falà, *Divine Ideas in the Collationes oxonienses* (pp. 101-133) indaga il tema in un testo senza dubbio connesso a Scoto, anche se "suo" in senso largo, di recente messo a disposizione degli specialisti (Iohannis Duns Scoti *Collationes oxonienses*, Sismel, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016) da Guido Alliney e Marina Fedeli, studiosi attivi presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata, come anche lo stesso Falà. Ernesto Dezza (*Giovanni Duns Scoto e gli instantia naturae*, pp. 135-159) indaga invece in questa prospettiva le opere più note di Scoto.

Significativamente, la sezione più ampia è dedicata al periodo posteriore a Scoto, in cui il dibattito tra teologi francescani si fa ancora più serrato e ricco. Marina Fedeli scrive di Giacomo d'Ascoli (*Le idee divine e la relazione di imitabilità dell'essenza in Giacomo d'Ascoli*, pp. 161-176); Davide Riserbato tratta Guglielmo di Alnwick (*Ut induit rationem ideae. L'essenza divina e l'essere intelligibile: identità [e differenza] secondo Guglielmo d'Alnwick*, pp. 177-201). Mentre Chiara Paladini presenta una delle più radicali critiche alla dottrina stessa dell'idee divine, quella di Pietro Aureoli (*Exemplar Causality as similitudo aequivoca in Peter Auriol*, pp. 203-238), William Duba propone un lavoro di respiro, confrontando e contestualizzando le posizioni di altri tre autori rilevanti degli anni Venti del Trecento, orientati, in diversi modi, verso una difesa delle idee divine (*From Scotus to the Platonici: Hugh of Novocastro, Landulph Caracciolo and Francis of Mayronnes*, pp. 239-369); nel saggio, che è arricchito dall'edizione di testi inediti, compiuta in collaborazione con Roberta Padlina e Christopher Schabel, si evidenzia una crescente consapevolezza del rapporto tra dottrina delle idee divine e eredità di Platone, anche se la conoscenza delle posizioni di quest'ultimo è indiretta e limitata. Garret Smith analizza lo sviluppo delle tesi di Scoto in un autore iberico, Petrus Thomae (*Petrus Thomae on Divine Ideas and Intelligible Being*, pp. 371-399), mentre la presentazione della famosa radicale negazione delle idee divine da parte di Ockham è riservata ad Alessandro Ghisalberti (*Le idee divine in Guglielmo di Ockham*, pp. 421-426). Come si accennava in apertura, il percorso del volume si conclude con Andrea Nannini, *Immensa exemplaritas. La dottrina delle idee nella metafisica di Giovanni da Ripa, I Sent., d. 35*, pp. 427-459, il quale mostra in che modo il teologo di Ripatransone, ben lontano dall'accettare il netto rifiuto del suo confratello inglese Ockham, rielabori la teoria delle idee divine all'interno della sua metafisica degli infiniti, dalle ascendenze neoplatoniche.

Si tratta quindi di un volume articolato, ben costruito, prezioso per gli studiosi, che arricchisce ulteriormente la collana *Flumen sapientiae. Studi sul pensiero medievale* diretta da Irene Zavattero. Nella prospettiva peculiare a *Picenum Seraphicum*, con i saggi dedicati a Giacomo d'Ascoli e a Giovanni di Ripatransone, ma anche con i riferimenti a Francesco

d'Appignano (o *de Marchia*) nel lavoro di William Duba, questa pubblicazione conferma anche la rilevanza del contributo della *Marca Anconitana* ai dibattiti teologici e filosofici del XIV secolo.

Roberto Lambertini

Marco Arosio, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana. Uno studio storico-filosofico*, a cura di Andrea Nannini, prefazione di Irene Zavattero, Aracne editrice, Canterano 2017 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 5), 338 pp.

Edito per i tipi di Aracne, il corposo volume dedicato a Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa si presenta come la raccolta postuma degli appunti e degli scritti di Marco Arosio, morto prematuramente e prima di poter concludere il lavoro dedicato a uno degli argomenti più cari alla sua carriera di studioso, e cioè la vita e le opere del celebre predicatore e uomo politico del XV secolo. Dopo la breve prefazione di Irene Zavattero e la nota introduttiva del curatore Andrea Nannini, che sottolineano l'importanza di Bartolomeo da Colle (ripercorrendone la vita) e lo sguardo lucido con cui Arosio ha coltivato questo interessante filone di studi, il volume si apre su un'introduzione che offre il cosiddetto 'piano cartesiano' degli eventi, collocando nel tempo e nello spazio le vicende che saranno affrontate nel corso delle pagine; si tratta di scritti densi di note e rimandi bibliografici, divisi in quattro capitoli ciascuno composto da più paragrafi, e corredati da un corposo apparato paratestuale, comprendente due appendici, di cui una dedicata ai *Documenti autografi di Bartolomeo da Colle* e l'altra alle *Trascrizioni di alcuni brani delle opere inedite di Bartolomeo da Colle*, una ricca *Bibliografia* e due indici, rispettivamente *dei manoscritti* e *dei nomi*. Il primo capitolo, intitolato *Biografia di Bartolomeo da Colle*, ricostruisce la vicenda biografica del frate senese, individuando non soltanto le origini familiari e le prime esperienze formative, ma anche le personalità da cui egli venne maggiormente influenzato, e cioè Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano, nonché le tappe della sua carriera, attraversata da incarichi di prestigio come quello di nunzio apostolico, ottenuto nel 1455 e speso prioritariamente in territorio umbro-laziale, «a Terni, Narni, Amelia, Tivoli e nell'abazia di Farfa in Sabina» (p. 62). Un lungo passaggio, dedicato alla predicazione di fra Bartolomeo a favore della crociata contro i Turchi e al suo impegno nella creazione dei Monti di Pietà, con un'attenta digressione sulla situazione economica medievale, conduce il lettore alle ultime esperienze vissute dal frate e al secondo capitolo, riservato a *Bartolomeo autore e predicatore*. La sezione si apre sul *Tractatus de Fide* e sugli scritti teologici e presenta un'analisi approfondita dei testi, accompagnata da un altrettanto attenta relazione circa gli aspetti codicologici dei supporti, di cui vengono descritti il materiale, la consistenza, la collocazione, la struttura interna, la mano, nonché il contesto cronologico di realizzazione, confrontando i vari testimoni e le differenti redazioni degli scritti. Uno spazio particolare viene riservato al contenuto del capitolo conclusivo del *de Fide*, intitolato *Tractatus de anima rationali*, di cui vengono evidenziate puntualmente le influenze bibliche e quelle aristoteliche oltre alle